

## Zero emarginati nel «borgo delle fragilità»

di Federico Minniti

**C**icala è un piccolo borgo calabrese di 900 anime che si arrampica sulle pendici della Sila piccola, provincia di Catanzaro. Un territorio che conserva gelosamente la sua identità montana (con particolare riferimento alla coltivazione dei castagni) e, da sempre, simbolo dell'ospitalità generosa dei suoi abitanti. Che da pochi giorni si sono lanciati in una grande sfida collettiva: accompagnare tutti gli uomini e le donne che soffrono di demenze senili in un percorso di inclusione reale. Al centro di questo percorso ci sarà il centro diurno per malattie neurodegenerative «Antonio Doria» che ospita 15 persone provenienti dai dodici paesi limitrofi, in una vera e propria casa-famiglia con aree adatte alle abitudini

*Una comunità a misura di demenza: in un villaggio sulle pendici della Sila il progetto di vera integrazione dei malati*

quotidiane degli ospiti. Spazio alla stanza del cucito e a una cappella ma anche a una camera particolare: quella della memoria. A curarla ben nove artisti calabresi, che attraverso pitture e installazioni proietteranno le menti degli ospiti del «Doria» nel loro passato.

Il «borgo amico» è un progetto che ha l'obiettivo di umanizzare la cura delle demenze e che è unico nel suo genere. Accanto all'azione terapeutica del centro diurno, infatti, ci sarà un sistema di accoglienza diffusa e di «presa in carico» da parte della collettività: ogni spazio pub-

blico ed esercizio commerciale è stato reso pienamente fruibile ai malati di Parkinson, Alzheimer e di altre demenze.

Una comunità senza pregiudizi, dunque, dove i tanti anziani residenti potranno convivere con le espressioni dei nuovi concittadini. Motore di questa iniziativa è Elena Sodano, ideatrice della Teci, la «Terapia espressiva corporea integrata», alla base della visione che muove il progetto del borgo calabrese. «Le persone con demenza potranno andare nelle scuole e stare con i ragazzi - spiega Elena Sodano -, impastare il pane con il nostro amico fornaio, partecipare all'animazione delle Messe, prender parte alle attività della comunità». Un borgo che, in risposta al rischio spopolamento, rinasce dalle fragilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vita@avvenire.it

La storia

## La Francia verso il «liberismo procreativo»?

di Daniele Zappalà

«È lecito interrogarsi sulla pertinenza o il senso di una bioetica che conduce a cancellare, una sequenza dopo l'altra, le dighe che le leggi precedenti avevano voluto costruire». A proposito della settennale revisione obbligatoria della legge quadro francese sulla bioetica, Tugdual Derville tiene da subito a manifestare le proprie perplessità di fondo, quando lo interrogiamo sulla prima tappa del processo andato in scena nuovamente quest'anno: gli Stati generali della bioetica, che si sono chiusi a fine aprile, dopo aver visto la partecipazione di migliaia di francesi a 280 dibattiti organizzati su tutto il territorio nazionale, accanto alle proposte e ai pareri inviati tramite Internet. Una sintesi dei lavori dovrà servire da base di riflessione per i parlamentari, che vaglieranno nuovamente le norme il prossimo autunno.

Delegato generale della ong umanitaria Alliance Vita assai nota oltreoceano, e fra i principali esperti francesi di questioni bioetiche, Derville è stato anch'egli ascoltato nel quadro delle audizioni parlamentari preliminari. «A grande maggioranza - spiega ad *Avvenire* - i semplici cittadini che si sono espressi finora sono favorevoli al principio del rispetto della persona umana e dei riferimenti forti della generazione umana contro le non poche derive che vengono talvolta presentate come già decise in partenza», sottolinea, ravvisando un rischio legato all'attuale contesto politico rimodellato dall'arrivo del presidente Emmanuel Macron: «Essendo la maggioranza parlamentare del partito presidenziale politicamente molto giovane ed eterogenea, le scelte bioetiche finali potrebbero finire per spettare a una sola persona, lo stesso presidente». Un fattore che, secondo Derville, rischia ancor più di accrescere l'incertezza sull'esito finale del processo, che si è finora prioritariamente focalizzato sulle questioni dell'eventuale allargamento della fecondazione assistita anche alle coppie lesbiche o alle donne single e sul fine vita: «Se il presidente terrà conto dell'esito degli Stati generali, allora dovrà accogliere tutte le resistenze espresse. Ma è anche vero che Macron si è già espresso in alcune occasioni. Ad esempio, sembra che sia



Tugdual Derville, leader della ong francese «Alliance Vita»

*Perplessità tra i cittadini dagli «stati generali» a proposito della nuova legge di bioetica. Però Macron vuole tirar dritto Parla Tugdual Derville*

piuttosto ostile al suicidio assistito e all'utero in affitto. Sull'estensione dell'accesso alla fecondazione assistita, invece, si è espresso in termini piuttosto positivi. Dunque, è legittimo chiedersi cosa farà davvero dell'orientamento espresso negli Stati generali». Non pochi segnali delle ultime ore preoccupano l'esperto: «Diversi esponenti contrari al rispetto dei riferimenti antropologici fondamentali cominciano a dire che gli Stati generali non sarebbero realmente rappresentativi. Si sta innescando un gioco

politico di discredito. C'è il rischio che le energie spese finora da chi ha partecipato non vengano trasmesse al mondo politico». Ma per Derville una lezione di fondo degli Stati generali dovrebbe assolutamente essere recepita: «Hanno permesso di far comprendere che quanti militano per le trasgressioni sono davvero pochi, poco attivi e poco motivati. La situazione di questi ambienti ricorda la favola della rana che cerca di gonfiare il torace per apparire più grossa del bue. In realtà, sono rivendicazioni tanto trasgressive quanto minoritarie».

In ambito procreativo, a parere di Derville c'è una «linea rossa» che taluni vorrebbero oggi valicare: «Con una formula particolarmente infelice, si sventola la cosiddetta "fecondazione assistita per tutte", ma il punto è la pretesa di passare da uno strumento medico riservato all'infertilità di coppia, constatata o sospettata, a una sorta di diritto al figlio che spalancherebbe di fatto le porte al mercato della procreazione, cioè a uno stravolgimento contrario ai diritti del bambino. È una tendenza che può condurre sempre più verso derive eugeniste».

Anche sul fine vita il leader di Alliance Vita non esclude nuovi possibili strappi: «Restiamo in una posizione di vigilanza assoluta dopo alcune recenti proposte di legge favorevoli all'eutanasia, o la mediatizzazione di certi casi drammatici, come quello di Vincent Lambert. Ma per il momento, stando alle loro dichiarazioni, la ministra della Sanità e il presidente si sono mostrati prudenti su questo fronte». In generale, analizza Derville, le responsabilità dei legislatori sono cresciute: «Nell'epoca della crisi suicidaria una nazione deve manifestare a tutti i suoi membri che sono sempre degni di essere curati e amati. Tutto il nostro sistema sanitario poggia su questa fiducia. Ma già oggi rischia di propagarsi una confusione crescente in Francia fra cure palliative ed eutanasia. Alcuni addetti ai lavori si sono persino spinti a parlare di "eutanasia palliativa", un'espressione che trovo particolarmente grave. Accogliamo però in chiave positiva le nuove norme interpretative, tutto sommato rassicuranti, emesse dall'Alta autorità per la salute sulla sedazione profonda e continua fino al decesso. Diversi criteri restrittivi sono protetti da queste norme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### «Per la pastorale sanitaria più ascolto e formazione»

di Emanuela Genovese

**A**ccanto al malato, in silenzio e con amore. Si è concluso ieri con testimonianze e interventi di bibliisti, medici e vescovi il XX convegno nazionale di Pastorale della Salute, organizzato dal competente Ufficio Cei. Tra i temi finali il focus è stato il saper accompagnare il sofferente. «La malattia - ha spiegato il vescovo di Fano, Armando Trasarti - non è un argomento, anzi: la malattia priva degli argomenti perché ci si scopre impotenti, vulnerabili e soli, nonostante la presenza delle persone che ci circondano». Trasarti parla «non da vescovo ma da malato, che ha lottato negli ultimi due anni, per due volte, contro il cancro. L'infermità suscita inquietudine, ansia, ma anche trascendenza. Compassione e fiducia sono state le medicine di Gesù, che non ha predicato atteggiamenti rassegnati o fatalistici. E non ha affermato mai che la sofferenza avvicina a Dio: dobbiamo evitare di dire che Dio vuole più bene al sofferente. Non è la malattia a salvare ma l'amore. Gesù ha innalzato preghiere e suppliche con forti grida a chi poteva liberarlo dalla morte». Per metterci davvero accanto al malato «occorre evitare la fretolosità, la burocrazia e l'impazienza. Non possiamo essere "distributori" dell'Eucarestia ma nuovi samaritani. Come diceva san Giovanni Paolo II, accanto a un uomo che soffre ci vorrebbe un uomo che ama».

*Dal convegno Cei di Roma le coordinate per una cura integrale Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale: «Lavoriamo a linee guida comuni e a un portale Web per mettere in rete esperienze e realtà»*

Per don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute, è proprio la centralità del malato nella dimensione relazionale e curativa la giusta sintesi dei tre giorni di convegno Cei, al quale hanno partecipato quasi 300 specialisti e, per la prima volta, anche 90 studenti di Scienze infermieristiche. Con un'implementazione delle sessioni scientifiche - sulla vita nascente con l'Associazione medici cattolici, e sulla riabilitazione con l'Istituto oncologico di Milano - per la prima volta un convegno nazionale ha dato spazio, ieri, alle realtà del carcere e dei militari. «Tutti i relatori - spiega Angelelli - hanno colto la necessità di rimettere al centro la ricerca della salute integrale, non solo biologica, ma anche quella mentale e spirituale. Stiamo preparando un percorso di formazione globale per tutti gli operatori di Pastorale della salute: occorre una preparazione di base scientifica per conoscere le patologie, e una forte preparazione personale per stabilire una relazione di accompagnamento e non di mera consolazione. Il portale *accolti.it* (per il quale a ottobre ci sarà un open day) si propone di creare una rete tra le strutture cattoliche, per integrare e sostenere anche le realtà più piccole. Ad esempio con Luigi Tesio, dell'Istituto aurologico italiano, scriveremo le linee guida per gli operatori sanitari delle nostre realtà. Vogliamo fornire strumenti di ricerca condivisi, che utilizzano indicatori e fattori comuni per creare spazi di incontro e di collaborazione, rispettando la storia e l'autonomia di ogni singola realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEWS

### La Finlandia dice no all'eutanasia «Meglio investire sulle cure palliative»

**I**l Parlamento finlandese ha respinto con 128 voti contrari e 60 favorevoli il disegno di legge che prevedeva la legalizzazione dell'eutanasia. La proposta, formulata dalla Commissione per gli Affari sociali e la Sanità, è stata fermata con l'indicazione che è preferibile «la creazione di un gruppo di lavoro nazionale per migliorare la legislazione in materia di cure palliative». La scelta di puntare sulla medicina palliativa risponde all'esigenza di sostituire i «trattamenti che non fanno progredire la sanità ma neppure le speranze di vita di un paziente». L'indicazione che giunge dai parlamentari di Helsinki è che nella prospettiva del fine vita i medici non devono cercare di prolungare inutilmente le sofferenze del malato mettendosi piuttosto al suo servizio per alleviarne la sofferenza senza cercare di provocare la morte come neppure di fermarla quando ormai si fa imminente. Si arresta così per la prima volta la marcia verso l'introduzione per legge dell'eutanasia o l'ampliamento delle possibilità di ricorrervi quando è già legale, preferendo investire sulle cure palliative. Un'inversione di rotta?

### Fine vita, ora il Cile discute su due leggi

**L**egalizzare l'eutanasia in Cile: è l'obiettivo di due disegni di legge presentati al Parlamento di Santiago. Il primo porta la firma di Vlado Mirosevic (Fronte Ampio), il secondo di Marcela Sabat (Rinnovamento nazionale, il partito conservatore del presidente Sebastián Piñera). Per il progetto di Mirosevic martedì è già cominciato il dibattito alla Commissione Salute della Camera dei Deputati, sebbene la proposta risale al 2014. Il testo prevede la «morte degna» in due casi: malattia terminale e dolore emotivo o fisico costante e insopportabile. Mirosevic intende poi aprire l'eutanasia ai minori. Insieme al deputato era presente Freddy Maureira, padre di Valentina, la 14enne affetta da fibrosi cistica che nel 2015 aveva chiesto all'allora presidente Michelle Bachelet il suicidio assistito ricevendo un diniego. La ragazza morì poi per cause naturali. Ad accendere il dibattito c'è la decisione della deputata Sabat di presentare un secondo disegno di legge, che vorrebbe essere più restrittivo. Contesta Guillermo Diez, dell'Unione Democratica Indipendente, che ricorda come sotto la presidenza Bachelet è stato legalizzato l'aborto: «Il passato governo ha dato priorità alle questioni ideologiche rispetto a quelle sociali preferendo concentrarsi sull'approvazione dell'aborto piuttosto che sul problema delle liste d'attesa».

Simona Verrazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

## «Irlanda, rimani fedele al tuo umanesimo»

di Francesca Lozito

**C'**è un'espressione inglese che definisce il bambino nel grembo materno di per sé intraducibile in italiano se non con una perifrasi: *unborn*, non ancora nato. Per l'ex primo ministro irlandese John Bruton quell'*unborn*, fino a oggi protetto nei suoi diritti dall'ottavo emendamento dell'articolo 40 della Costituzione della Repubblica d'Irlanda è un essere umano. Abrogare quella protezione, come chiede il «sì» al referendum che si terrà il 25 maggio aprendo la strada all'aborto nel Paese, significa dunque aprire una seria questione di diritti umani.

Bruton è una figura di spicco in Irlanda: liberale del partito Fine Gael, in politica dall'età di 22 anni, è stato una figura importante in un momento storico cruciale per l'isola. Negli anni 90 come primo ministro del Paese ha vissuto gli anni di crescita della cosiddetta *celtic tiger*, la tigre celtica: l'economia volava al ritmo del 10% l'anno. Convinto europeista, ha anche guidato la Ue nel semestre di presidenza irlandese nel 1996 vivendo poi una stagione come ambasciatore negli Stati Uniti.

**Qual è la sua posizione sul referendum?**

Non sono favorevole a nessun cambiamento costituzionale che possa aprire all'aborto: un bambino prima che nasca è già un essere umano. Per questo motivo è portatore di diritti, primo tra tutti quello di nascere.

**Che impressione ha della campagna referendaria?**

*L'ex primo ministro liberale John Bruton: al referendum sull'aborto del 25 maggio voterò «no», chi l'ha detto che dobbiamo copiare la legge degli inglesi? Il nascituro ha già diritti umani*



Credo sia stata data la possibilità di esprimere entrambe le posizioni in modo ragionevole, non ho visto alcun episodio di violenza finora. Ha fatto discutere l'intervento la scorsa settimana di Facebook e Google: il primo gigante del Web ha deciso di bloccare le pubblicità elettorali che vengono dall'estero, il secondo tutte le pubblicità sul referendum. È suonata in entrambi i casi come una mossa a danno soprattutto del fronte del no, che basa la sua campagna sulla Rete...

È molto strano che un'azienda che fa profitti prendendo una decisione del genere, non se ne gioverà una parte o l'altra della campagna referendaria. In ogni modo, sono convinto che i cittadini irlandesi abbiano una maturità sufficiente ad arrivare a una decisione sul referendum senza farsi influenzare da qualsiasi forma di pubblicità.

**La politica si è schierata apertamente per l'abro-**

gazione dell'ottavo emendamento. Anche le posizioni nel suo partito sono molto chiare in questo senso, a cominciare dal primo ministro Leo Varadkar, anche lui di Fine Gael. Nel mio partito è stata lasciata libertà di coscienza. Ci sono posizioni singole di dissenso rispetto al sì in tutti i partiti. La gente rispetterà quanti esprimeranno la propria opinione in modo onesto.

**Lei pensa che vincerà il «sì»?**

Nessuno sa come andrà a finire veramente. Ogni persona con un diritto di voto è un potenziale legislatore, in uno scenario in cui si af-

frontano due visioni: quella del «sì», che ha argomenti deboli a proprio favore, e quella del «no», che dice che ogni bambino è portatore di diritti umani. Ma Amnesty Ireland, attivamente impegnata nella campagna per il «sì», afferma che legalizzare l'aborto è una questione di diritti umani...

Mi lasci dire che siamo di fronte a una speculazione filosofica: se si ha una visione di umanesimo non si può che affermare che il bambino nel grembo materno è già titolare di diritti umani. E per questo va protetto. Ci dicono che la questione è l'adeguamento alla legislazione degli altri Paesi: ma perché noi irlandesi dobbiamo avere la stessa legge che hanno gli inglesi? Gli irlandesi, anche quelli "nuovi" che sono venuti a vivere qui con l'arrivo delle grandi aziende, conoscono il loro Paese. E voteranno nel rispetto di questo, come hanno sempre fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA